



COMUNICATO STAMPA N. 37

«Si dice che la tecnica sia uno strumento nelle mani dell'uomo. Non è così: il rapporto tra uomo e tecnica è cambiato». Ha esordito così **Umberto Galimberti**, ordinario di Filosofia della storia e di Psicologia generale all'Università degli studi di Venezia, che ieri sera, alle 21, nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale ha tenuto un'affollata conferenza su **L'uomo nell'età della tecnica**. Secondo Galimberti la tecnica è l'essenza dell'uomo, che non è un animale ragionevole perché non ha risposte rigide agli istinti. L'istinto è anche segnale di buona armonia con la natura: l'uomo, invece, deve costruire un ambiente a lui idoneo che, per natura, non possiede.

«L'uomo – ha proseguito Galimberti – è biologicamente carente. L'ha scritto Platone nel *Protagora* e l'hanno ribadito D'Aquino, Kant e Nietzsche: scuole diverse che danno la stessa conferma».

Anche i greci si posero il problema: la tecnica minaccia le leggi della natura? Secondo Galimberti è necessario pensare in modo greco e non cristiano: «La natura è retta da leggi immutabili, contemplandola si ricavano i modelli di sé e quelli dell'anima».

Nel 1600 nasce la scienza in senso moderno: «Cartesio, Bacone e Galileo sottopongono la natura a esperimento. Se la risposta è positiva, si ottiene la legge di natura». È la rivoluzione copernicana: lo scienziato diventa il soggetto, il giudice. Galimberti ha parlato poi del rapporto tra scienza e cristianesimo: «La scienza è cristiana: c'è compatibilità tra la visione cristiana del mondo e quella scientifica».

La tecnica, inoltre, è antecedente alla scienza: «Non ne è figlia», ha sottolineato lo studioso. Il Settecento è il secolo di Diderot e della sua enciclopedia, mentre nell'Ottocento Hegel scrive un trattato di logica: la ricchezza non sarà più computabile sulla base dei beni, ma su quella degli strumenti. Quando c'è un incremento quantitativo di un fenomeno, scrive Hegel, la variazione è anche qualitativa. Marx applica il concetto in sede economica: è la cosiddetta eterogenesi dei fini.

Galimberti ha accennato poi al pensiero politico: «Pensiamo il potere come il vertice di un triangolo. In un apparato tecnico le cose stanno diversamente», ha spiegato. «Il decisionismo nell'età della tecnica non serve, perché ognuno ha il potere di fermare l'ingranaggio».

C'è democrazia in Italia? Secondo Galimberti la democrazia funziona solo in un contesto di competenza: se questa non c'è, vince chi, politicamente, è buon retore. Le ultime considerazioni sono state sull'etica: in Occidente ha funzionato quella cristiana, basata sull'intenzione. Ma c'è anche un'etica laica: «L'uomo come fine e non come mezzo».

3 novembre 2003